

I TALENTI



TOMMASO D'AQUINO

LE RAGIONI DELLA FEDE E
LA SUA ARTICOLAZIONE

ESC **ESD**



I Talenti

TOMMASO D'AQUINO

LE RAGIONI DELLA FEDE
E LA SUA ARTICOLAZIONE

De articulis fidei et Ecclesiae sacramentis -

Expositio primae et secundae Decretalis - De rationibus fidei

Testo critico

Edizione Leonina

Introduzione, note e traduzione

Gianni Godoli

Saggio e traduzione

De Articulis Fidei et Ecclesiae Sacramentis

Giuseppe Barzaghi

EDIZIONI
SAN CLEMENTE

EDIZIONI
STUDIO DOMENICANO

BOLOGNA
2024

Il volume è stato realizzato anche grazie al generoso contributo della Fondazione Carlo Acutis ONLUS.

© 2024 per tutti i testi in lingua italiana: Edizioni Studio Domenicano.

Il testo latino è tratto dall'Edizione Leonina. È riprodotto ai sensi della direttiva 93/98 CEE e della legge 22 aprile 1941, n. 633, art. 85 quater.

ISBN 978-88-5545-048-5

Tutti i diritti sono riservati

© 2024 - Edizioni Studio Domenicano - www.edizionistudiodomenicano.it - Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

INTRODUZIONE

§ 1. RAGIONARE SULLA FEDE

Il presente volume raccoglie tre opuscoli (o quattro, secondo la numerazione tradizionale) che san Tommaso d'Aquino (1225 ca.-1274) scrisse in risposta a tre diversi committenti probabilmente nel corso del settimo decennio del XIII secolo, quando, lasciatisi alle spalle la sua prima docenza parigina e in attesa di ritornarvi, fu destinato all'insegnamento in Italia, in contesti meno prestigiosi, prima ad Orvieto (1261-1265), dove si trovò a stretto contatto con la curia pontificia¹, quindi a Roma (1265-1268)². Si tratta di un periodo chiave nella produzione teologica dell'Aquinate, contrassegnato, fra l'altro, dal compimento della *Summa contra Gentiles*, verso il finire del periodo orvietano, seguito dalle *Quaestiones disputatae de potentia*, dal Commento al *De divinis nominibus* dello Pseudo-Dionigi e dall'avvio della *Summa Theologiae*, mentre procedeva il lavoro non meno impegnativo per la redazione della *Catena aurea*.

Rispetto a queste opere di monumentale respiro, gli opuscoli *De articulis fidei et Ecclesiae sacramentis*, *Super Decretales* e *De rationibus fidei*, scritti rispettivamente per soddisfare le necessità di un vescovo di Palermo, di un arcidiacono di Todi e di un cantore di Antiochia, possono ingenerare l'idea del disbrigo cortese e un po' burocratico

¹ Sul periodo orvietano di san Tommaso, cf. WALZ 1958; WEISHEIPL 1994, pp. 153 ss.; PORRO 2012, pp. 210 ss.; G. SCHNEIDER-LUDORFF, *Das Leben des Thomas*, in LEPPIN 2016, pp. 65-66; HORST 2017, pp. 298-304; TORRELL 2017, pp. 194 ss.

² Sul periodo romano di san Tommaso, cf. WEISHEIPL 1994, pp. 191 ss.; PORRO 2012, pp. 225 ss.; G. SCHNEIDER-LUDORFF, *Das Leben des Thomas*, in LEPPIN 2016, pp. 66-67; HORST 2017, pp. 304-305; TORRELL 2017, pp. 228 ss.

di una *routine* di incombenze inalienabili; ma se non sarà da cercarvi in genere una elaborazione dei temi teologici affrontati di ampiezza pari a quelle del commento alle *Sentenze* o alla maggiore *Summa*, proprio l'abbandono della macchinosa struttura della *quaestio* per rivolgersi a destinatari diretti ed indiretti estranei all'ambiente scolastico permette di cogliere con maggiore immediatezza la capacità di sintesi, l'icastica chiarezza di esposizione, la coerenza del procedere argomentativo e più in generale un'urgenza comunicativa in cui lezione magistrale, predicazione e testimonianza di fede si trovano riunite.

Certamente il *De rationibus fidei*, che per massima parte è una difesa dei dogmi cristiani dalle contestazioni dei musulmani, si discosta notevolmente, nella struttura e nella destinazione, rispetto agli altri due opuscoli, che trattano principalmente le contestazioni ereticali agli articoli della fede presenti all'interno della cristianità; tutti, tuttavia, manifestano la stessa consapevolezza che, nella situazione dell'*homo viator* in cui la conoscenza di Dio resta sempre *per speculum et in aenigmate* (1 Cor 13,12), le verità di fede sono minacciate da errori, non solo da parte di chi non si confessa cristiano, ma anche di chi, pur accogliendo il dato rivelato, nei fatti lo fraintende più o meno colpevolmente. Ma – lo aveva affermato già sant'Agostino³ e lo stesso Aquinate lo ribadisce nella premessa del *Contra errores Graecorum*⁴, all'incirca coevo rispetto agli opuscoli qui inclusi – l'esigenza emersa fin dagli albori

³ AUG., *Conf.*, VII, XIX, 25 (ed. Simonetti, III, 1994, p. 50): «*Improbatio quippe haereticorum facit eminere quid ecclesia tua sentiat et quid habeat sana doctrina*».

⁴ TH. AQ., *Contra err. Graec.*, I, prol., EL 40A, p. 71.

della Chiesa di difendere la fede dalle insidie esterne ed interne ha costituito anche una formidabile occasione per i teologi e per il magistero stesso, come servizio all'intero popolo di Dio, di penetrare in modo più profondo la rivelazione e le Scritture ed esplicitare in particolare gli *articoli* della fede in forma sempre più nitida e meno passibile di distorsioni⁵.

In questo appare vitale la relazione fra la fede e la *ratio theologica*, che, fondandosi e commisurandosi costantemente sulla prima, metodologicamente corroborata attraverso gli strumenti logici ed epistemologici della filosofia⁶, non solo sarà in grado di mostrare come le verità raggiunte attraverso l'attività razionale non possano confliggere con quelle rivelate, visto che entrambe trovano in Dio per vie diverse la loro fonte, ma potrà condurre ad una comprensione più profonda delle stesse realtà divine attraverso la considerazione delle analogie, per quanto imperfette, presenti nelle creature che ne recano le vestigia. Quest'operazione, che non intende certo snaturare la rivelazione, quanto mostrarne l'intellegibilità e la comunicabilità, coinvolge san Tommaso nel cuore della sua vocazione di frate predicatore e di teologo, chiamato a fare comprendere che l'uomo è stato creato da Dio per conoscerlo e amarlo e che proprio in questo si può riassumere, in ultima istanza, tutta la storia della salvezza.

⁵ Cf. DI MAIO 2006, pp. 81-82.

⁶ Sulla razionalità teologica e sulla natura quasi subalterna della teologia alla fede si rimanda alla magistrale trattazione in CHENU 1984, pp. 99-131. Sul rapporto fra fede e ragione in s. Tommaso vedi anche OLEKSOWICZ 2015.

§ 2. *DE ARTICULIS FIDEI ET ECCLESIAE SACRAMENTIS*

Fra gli opuscoli di san Tommaso, il *De articulis fidei et Ecclesiae sacramentis*⁷ ha goduto fino agli inizi del XVI secolo di una diffusione eccezionale come agile strumento di riferimento teologico; e questo è evidente dalla abbondantissima tradizione manoscritta, spesso contaminata da interpolazioni dettate dall'uso – l'edizione critica leonina recensisce ben 274 *testimonia* superstiti⁸ –, ma anche dalle molteplici impressioni agli albori della stampa – una ventina di edizioni dell'opuscolo isolato fra gli incunaboli più altre in miscellanee, con il titolo, che oggi suona un po' ingannevole rispetto alle esigue dimensioni dell'opera, *Summa de articulis fidei et ecclesiae sacramentis*. Un ruolo fondamentale per la sua promozione, anche tipografica, lo ebbe Nicola Cusano, che in qualità di legato di Niccolò V (1447-1455) spinse i concili provinciali a prescrivere la lettura obbligatoria nei sinodi locali e diocesani e a diffonderne la conoscenza presso il clero⁹. La sezione *De sacramentis*, poi, fuse da riferimento diretto su questo tema sia per il *Decretum pro Armenis* del concilio di Firenze (sessione VIII del 22 novembre 1439) sia per la *Doctrina* e i *Canones de Sacramentis* del concilio di Trento (sessione VII del 3 marzo 1547)¹⁰.

⁷ GRABMANN 1949b, pp. 321-322 n. 8; H.-F. DONDAINE, in *EL* 42, pp. 209-239; MONGILLO 1975; WEISHEIPL 1994, pp. 400-401 n. 70; EMERY 1999b, pp. 173-210; PORRO 2012, pp. 219-220; M. SCHLOSSER, in LEPPIN 2016, p. 267; TORRELL 2017, pp. 209-210, 532.

⁸ *EL* 42, pp. 213-224.

⁹ Cf. DONDAINE, in *EL* 42, p. 212; HELLINGA 2018, p. 168.

¹⁰ Vedi la sinossi a cura di B. Rocco e C. Scordato in «O Theologos. Cultura cristiana di Sicilia» 2 (1975), Palermo 1975, pp. 207 ss.

A questo imponente riscontro postumo non corrispondono, come del resto quasi sempre accade con le opere dell'Aquinate, specifici dati esterni per precisare le circostanze della composizione, a parte l'indicazione del destinatario nel sottotitolo «*ad archiepiscopum Panormitanum*» che si riscontra nell'elenco delle opere di san Tommaso redatto da Bartolomeo da Capua per il processo di canonizzazione¹¹, oltre che in parte della tradizione manoscritta. Si trattava sicuramente di Leonardo Comiti (*de Comitibus*), discendente della potente famiglia dei Conti di Segni e parente del papa Alessandro IV (1254-1261), che prima di morire lo destinò a guidare la diocesi di Palermo, anche se a consacrarlo verso la fine del 1261 fu il successore di questi, Urbano IV; in realtà, per i rapporti conflittuali dei pontefici con gli Svevi, che avevano costretto anche il suo predecessore a morire in esilio, dovette restare a disposizione della curia pontificia fino al 1266, quando finalmente riuscì, eliminato l'ostacolo di Manfredi, a prendere possesso della diocesi fino alla morte, sopraggiunta fra il 1268 e il 1270¹². L'incipit dell'opuscolo chiarisce quale richiesta san Tommaso avesse ricevuto dall'arcivescovo: la trattazione *in compendio e pro memoriali*, cioè ai fini di una memorizzazione¹³, degli articoli della fede e dei sacramenti della Chiesa, trattando anche i dubbi che potevano sorgere al riguardo. Tommaso in realtà dichiara di non poter corri-

¹¹ *FVTA*, p. 677.

¹² *KAMP* 1975, pp. 1142-1144; *KAMP* 1982, pp. 1341-1342. Rocco Pirro (PIRRO 1733, coll. 148-150) riporta anche il decreto con cui Urbano IV, nel 1261, lo raccomanda al popolo palermitano, ma non dà notizia del ritardo della presa di possesso della diocesi; inoltre la morte viene collocata al 1276.

¹³ Cf. MONGILLO 1975, p. 113.

spondere totalmente ai desideri del presule, posto che la risoluzione dei *dubia* avrebbe richiesto una lunga trattazione teologica: avrebbe quindi proceduto più semplicemente ad una *distinctio* degli articoli di fede e dei sacramenti indicando gli errori da evitare.

La richiesta del presule, più che denotare una impreparazione teologica personale, come pure è stato supposto¹⁴, potrebbe essere ricondotta all'esigenza di uno strumento catechetico efficace a formare il clero e di conseguenza il popolo di Dio sui fondamenti della fede cattolica contro le insidie dei movimenti ereticali; dopo il concilio Lateranense del 1215 si registrano in varie diocesi europee prescrizioni ai preti di esporre al popolo di Dio gli articoli di fede nelle loro omelie¹⁵. È chiaro che, se l'esigenza del committente era legata all'effettivo esercizio del ministero episcopale a Palermo, dovremmo collocare la richiesta a san Tommaso, e quindi la redazione dell'opuscolo, non prima del 1266 e non oltre la morte di Leonardo, e verosimilmente entro il 1268, quando san Tommaso ritornò a Parigi; del resto fra il 1261 e il 1265 avevano entrambi frequentato la stessa curia pontificia a Orvieto e questo giustifica facilmente la scelta di rivolgersi all'Aquinate. Ovviamente non si può escludere che per motivi imprecisabili la richiesta sia stata presentata anteriormente al 1266, ma ritengo che il ritardo nella presa di possesso della cattedra, fatto che non pare essere stato considerato negli studi precedenti, possa essere un elemento significativo per precisare il periodo di composizione. Meno determinanti parrebbero altri elementi considerati nelle cronologie proposte¹⁶, come

¹⁴ Cf. MARC 1967, p. 417 n. 352 nota 1.

¹⁵ Cf. EMERY 1999b, p. 180.

¹⁶ Secondo MARC 1967, p. 417 n. 352, l'opuscolo risalirebbe al periodo in cui Tommaso risiedeva a contatto con la corte pontificia (18 ottobre

LA VISIONE *SUB SPECIE AETERNITATIS*

IL TOMISMO ANAGOGICO

Giuseppe Barzaghi O. P.

Nel capitolo X del *De rationibus fidei*, san Tommaso dice che i punti della circonferenza sono paragonabili agli istanti del tempo. L'istante del tempo è il suo termine: «Non è simultaneo a tutte le parti del tempo, ma nelle diverse parti del tempo si determinano istanti diversi». Al centro della circonferenza, che è il punto fuori dalla linea, corrisponde l'eternità: è semplice, indivisibile, comprende tutto il tempo e ogni sua parte. Benché le parti del tempo si succedano l'una dopo l'altra, l'eternità è ugualmente simultanea a ciascuna di esse. Si tratta di una simultaneità di *presente su presente* (*De Ver.*, 2, 12). Come è possibile sviluppare questa analogia geometrica? E come è possibile sviluppare, con altre analogie, il medesimo contenuto, per significare il rapporto Creatore-creatura? E qual è il fondamento psicologico, gnoseologico e metafisico di questa possibilità? Sulla base di questi interrogativi, ho dato corso alla elaborazione di un *tomismo anagogico* e alla sua potenza teoretica *sub specie aeternitatis*. Il gioco teoretico del tomismo anagogico si intesse dentro un minimalismo intellettuale¹: scorgere nel minimo indispensabile il massimo possibile.

¹ Con l'espressione *minimalismo intellettuale*, intendo la condizione naturale della nostra intelligenza. "Condizione" viene da *condere*, cioè "fondare" (*con-dere*: *con* = insieme, *-dere* = mettere, dalla radice *dhi*, da cui il greco *tithemi*, cioè *mettere*). È il *fondamento nativo* o *spontaneo*. Noi siamo spontaneamente attratti dal minimo che suggerisce il massimo o dal massimo che traluce nel minimo. Il minimalismo intellettuale è nella

LA SPECULAZIONE ANAGOGICA E LA *CONVERSIO AD PHANTASMATA*

Argomentare *ex parte Dei* significa speculare nell'essenza divina. Già lo si fa nel trattato *De Deo trino*, perciò non vi è alcun impedimento teoretico o dottrinale. Non si tratta solo di considerare le cose dal fatto metafisico che esiste il Dio creatore, ma di considerare le cose in Dio in quanto Dio.

proposizione, o *giudizio*, o *enunciazione*, cioè il legame tra soggetto e predicato: quando è nobile, si dice *sentenza*. Si dice *sentenza*, perché circondata e permeata dall'aureola della *sapienza*, cioè dal *gusto* o *affetto*. In questo caso, il legame di connessione o di associazione tra soggetto e predicato è dotato di intensità e di profondità. Lì c'è il gusto dell'Intero: apprendo le nozioni, si va all'infinito, e, intendendo l'infinito, ci si inoltra o si conclude (ci si chiude) nell'individuo, cioè nella indivisibilità dell'Assoluto. Del resto, "in due parole..." è espressione usuale, ma tecnicamente ineccepibile. È una questione di logica. 1) La definizione è in due parole: genere prossimo e differenza specifica. 2) L'enunciazione è in due parole: soggetto e predicato. Ma perché il sillogismo o ragionamento è in tre parole? Rispondo: in realtà, anche le due parole sono sempre tre. Due sono esplicite, mentre la terza è implicita: si chiama termine medio! Medio tra due estremi. E ha la funzione di: a) Aspetto della considerazione. b) Prospettiva considerativa. c) Perché della connessione. d) Selettore inclusivo e perciò esclusivo nella considerazione. Per esempio:

- Nella definizione: Uomo = animale non non razionale, e quindi razionale!
- Nella enunciazione: a) Tautologica: L'uomo è uomo, "in quanto" uomo. b) Non tautologica: L'uomo è libero, "in quanto" razionale.
- Nel ragionamento: L'uomo è libero "perché è razionale". Perché = medio, aspetto, prospettiva, "in quanto" (oggetto formale *quod* "selezionato" dall'oggetto formale *quo* selezionante), implicito nel giudizio: L'uomo è libero.

DE ARTICULIS FIDEI
ET ECCLESIAE SACRAMENTIS

TESTO LATINO E TRADUZIONE ITALIANA

DE ARTICULIS FIDEI ET SACRAMENTIS ECCLESIAE
AD ARCHIEPISCOPUM PANORMITANUM

I: DE ARTICULIS FIDEI

[*EL* 42, p. 245]

Postulat a me vestra dilectio ut de articulis fidei et Ecclesiae sacramentis aliqua vobis compendiose pro memoriali transcriberem, cum dubitationibus quae circa haec possent moveri. Verum cum omne theologorum studium versetur circa dubitationes contingentes articulos fidei et Ecclesiae sacramenta, si ad plenum vestrae petitioni satisfacere vellem, oporteret totius theologiae summatim comprehendere difficiles quaestiones: quod quantum sit operosum, ut credo, advertit vestra prudentia. Unde ad praesens vobis sufficiat, si articulos fidei et Ecclesiae sacramenta breviter vobis distinguam, et qui errores sunt circa quodlibet eorum vitandi.

In primis igitur vos scire oportet quod tota fides Christiana circa divinitatem et humanitatem Christi versatur; unde Christus voce hominis loquens ait «Creditis in Deum, et in me credite». Circa utrumque autem horum a quibusdam sex, a quibusdam septem articuli distinguuntur: et sic omnes articuli secundum quosdam duodecim, secundum quosdam quatuordecim esse dicuntur. Primo igitur sex arti-

¹ *Gv* 14,1. Nel testo greco ricorre per due volte la forma πιστεύετε, che può essere tanto imperativo quanto indicativo. Il latino della *Vulgata* traduce il primo come indicativo, il secondo come imperativo; su tale distinzione si sofferma anche san Tommaso in *STh* II-II q. 16 a. 1 ad 2 (*EL* 8, p. 121), secondo cui l'affermazione iniziale esprime la fede ereditata dall'Antico Testamento, mentre l'esortazione successiva invita ad accogliere la rivelazione neotestamentaria: *Ad secundum dicendum quod ibi*

GLI ARTICOLI DELLA FEDE E I SACRAMENTI DELLA CHIESA
ALL'ARCIVESCOVO DI PALERMO

I: GLI ARTICOLI DELLA FEDE

[Prologo]

L'amabilità vostra mi chiede di redigere un compendio sugli articoli della fede e i sacramenti della Chiesa, comprendendo i dubbi che si possono sollevare al riguardo. In verità, siccome ogni studio dei teologi riguarda i dubbi che toccano gli articoli della fede e i sacramenti della Chiesa, se volessi dare piena soddisfazione alla vostra richiesta, occorrerebbe comprendere sinteticamente le difficili questioni di tutta la teologia: e, come credo, la prudenza vostra capisce quanto sia laborioso. Quindi, per ora vi basti che io vi elenchi brevemente gli articoli della fede e i sacramenti della Chiesa, e quali siano gli errori che si debbono evitare circa ciascuno di essi.

Prima di tutto è opportuno che voi sappiate che tutta la fede cristiana riguarda la divinità e l'umanità di Cristo. Perciò Cristo, parlando con voce di uomo, dice: *Voi avete fede in Dio, e abbiate fede anche in me*¹. Ora, in riferimento a queste due cose, alcuni distinguono sei articoli, altri invece sette: e così, secondo gli uni la totalità degli articoli è di dodici, secondo gli altri è di quattordici. I primi, dunque, distinguono i sei articoli relativi alla fede nella divi-

etiam Dominus praesupponit aliquid de fide, scilicet fidem unius Dei, cum dicit, Creditis in Deum : et aliquid praecipit, scilicet fidem Incarnationis, per quam unus est Deus et homo; quae quidem fidei explicatio pertinet ad fidem novi Testamenti. Et ideo subdit: et in me credite. La traduzione corrente della CEI intende entrambi come imperativi: *Abbate fede in Dio e abbiate fede anche in me.*

culos sic distinguunt circa fidem divinitatis: sunt enim circa divinitatem tria consideranda, scilicet unitas divinae essentiae, trinitas personarum, et effectus divinae virtutis.

Primus igitur articulus est ut credamus essentiae divinae unitatem, secundum illud Deut. VI «Audi Israel: Dominus Deus tuus Deus unus est». Circa hunc autem articulum plures errores evitandi occurrunt. Primo quidem Gentilium sive Paganorum, ponentium plures deos; contra quos dicitur Exo. XX «Non habebis deos alienos coram me».

Secundus est error Manichaeorum qui ponunt duo prima principia esse, unum a quo sunt omnia bona, aliud a quo sunt omnia mala; contra quos dicitur Is. XLV «Ego

² Vedi TH. AQ., *Super Sent.*, I, d. 2 q. 1 a. 1; d. 24 q.1 aa. 1-4 (ed. Mandonnet, pp. 59-61, 574-587); *Contra Gent.*, I, 10-102 (*EM*, II, pp. 13-113 nn. 59-850); *STh* I, qq. 2-3, 11 (*EL* 4, pp. 27-48, 107-112); *Comp. Theol.*, I, 2-36 (*EL* 42, p. 83-93); *Super I Decret.* (*EL* 40E, pp. 31-32; cf. qui pp. 308-315); *De pot.*, q. 3 a. 6; q. 7 aa. 1-2 (*EM*, pp. 49-55 n. 19; pp. 188-193 nn. 55-56); *In De div. nom.*, I, l. 2; XIII ll. 2-3 (*EM*, pp. 18-19 nn. 55-56, pp. 363-364 nn. 969-981, pp. 368-369, nn. 986-993); *In Symb. Apost.*, 1 (*EM*, pp. 194-196 nn. 869-877).

³ Vedi al riguardo anche TH. AQ., *Contra Gent.*, I, 42 (*EM*, II, p. 52 n. 353); *Super I Decret.* (*EL* 40E, pp. 31-32; qui pp. 308-309); *Super Io.*, c. 2 l.1 n. 4 (*EM*, p. 14 n. 60); *In Symb. Apost.*, 1 (*EM*, pp. 195-196 nn. 873-877).

⁴ Cf. AUG., *De haer.*, 46, 1-2 (*CCSL* 46, pp. 312-313 = *PL* 42, col. 34). Al predicatore iranico Mānī o Manicheo (216-277) si deve la diffusione, nell'Impero romano, di una dottrina gnostica che contaminava il mazdeismo con elementi di altri culti, fra cui il cristianesimo, e che contò fra i suoi adepti anche il giovane Agostino, poi diventatone un fermo contestatore. Secondo il mito cosmogonico manicheo, nel mondo si opponevano due principi, uno del male, identificato con la materia, e l'altro divino, identificato con lo spirito, in lotta fra loro. Gli uomini, vincolati alla terra

nità in questo modo: circa la divinità, infatti, si devono considerare tre cose, cioè l'unità dell'essenza divina, la trinità delle persone e gli effetti della potenza divina.

[Unità dell'essenza divina = A1]

Il primo articolo, dunque, è che crediamo l'unità dell'essenza divina², secondo quanto è scritto in *Dt* 6 [v. 4]: *Ascolta, Israele, il Signore tuo Dio è l'unico Dio*. Circa questo articolo vi sono molti errori che devono essere evitati. Il primo è quello delle Genti o Pagani che ammettono molti dei³; contro costoro sta scritto in *Es* 20 [v. 3]: *Non avrai altri dei di fronte a me*.

Il secondo è l'errore dei Manichei, che sostengono l'esistenza di due primi principi: uno dal quale derivano tutte le cose buone e l'altro dal quale derivano tutte le cose cattive⁴;

dalla materialità, potevano recuperare l'originaria natura luminosa attraverso un processo di conoscenza iniziatica che comprendeva un totale distacco dai piaceri sensibili. Perseguitate prima da Diocleziano e poi dagli imperatori cristiani, le dottrine manichee influenzarono, nel corso del Medioevo, eresie cristiane dualistiche come quelle dei Bogomili nell'area balcanica e dei Catari in Occidente, fra cui il gruppo degli Albigesi in Provenza. Cresciuto anche sfruttando la polemica contro le ricchezze della Chiesa, fu sradicato attraverso una crociata ventennale (1209-1229) a cui diede un contributo fondamentale sul piano dottrinale anche l'ordine dei Predicatori da poco fondato da san Domenico. Cf. S.N.C. LIEU, *Manicheism*, in *DEC*, pp. 302-304; J. RIES, *Mānī; Manichee, Scritture; Manichei, Studi; Manicheismo; Manicheismo, Vie missionarie del*, in *DR*, pp. 1108-1223; J.K. COYLE, *Mani – Manichei – Manicheismo*, in *NDPAC* II, coll. 2991-3000. Per altri riferimenti nelle opere di san Tommaso cf. TH. AQ., *Contra Gent.*, I, 3; I, 20; I, 42; II, 41; II, 83; III, 15 (*EM*, II, p. 5 n. 20, p. 31 n. 194, p. 52 n. 354, p. 159 n. 1180, p. 240 n. 1656; III, p. 18 n. 1984); *STh* I, q. 49 a. 3 (*EL* 4, pp. 502-503, non esplicitamente nominati); *Super I decr.* (*EL* 40E, pp. 34-36,39, vedi qui pp. 322-323, 326-329, 332-335, 350-351); *Super Io.*, c. 2 l. 1 n. 6 (*EM*, p. 71 n. 358).

Dominus, et non est alter Deus, formans lucem et creans tenebras, faciens pacem, et creans malum; ego Dominus faciens omnia haec». Dicitur autem Deus creare malum, quia ipse secundum suam iustitiam infligit malum poenae cum esse conspicit in sua creatura malum culpae.

Tertius est error Anthropomorphitarum ponentium quidem unum Deum, sed dicentium eum esse corporeum et ad modum humani corporis formatum; contra quos dicitur Io. IV «Spiritus est Deus», et Is. XL «Cui similem fecistis Deum, aut quam imaginem ponetis ei».

Quartus est error Epicureorum dicentium quod Deus non habet scientiam neque providentiam de rebus humanis; contra quos dicitur I Petri ult. «Omnem sollicitudinem vestram proicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis».

⁵ Cf. TH. AQ., *Contra Gent.*, II, 41 (EM, II, p. 158 n. 1178).

⁶ Epifanio di Salamina identifica gli Antropomorfiti con gli scismatici mesopotamici Audiani, cf. EPIPH., *Panar.* 70 (GCS 37, pp. 232-239 = 3, 1, 1 in PG 42, coll. 340A-365A); Ps. EPIPH., *Anaceph.* 70 (GCS 37, p. 230 = 3, 1, 1 in PG 42, col. 869); HIERONYM., *Contra Ioh.*, 11 (CCSL 79A, p. 20 = PL 23, coll. 363D-364D); Ps. HIER., *Indiculus* 24, 36 (PL 81, col. 642); AUG., *De haer.*, 50 (CCSL 46, pp. 321-322 = PL 42, col. 39); ISID., *Etym.*, VIII, c. 5 n. 32 (ed. Lindsay, I, *ad loc.* = PL 82, co. 301A) = *Decr. Grat.*, II, cau. 24 q. 3 c. 39 §. 31 (CIC I, col. 1003). Vedi anche B. STUDER, *Antropomorfismo*, in *NDPAC* I, coll. 378-380. Sugli Audiani, H.-CH. PUECH, *Audianer*, in *RAC* I, coll. 910-915; CH. SCHOLTEN, *Audios*, in *LThK* I, col. 1174. Tommaso dipende sostanzialmente da Agostino, che attinge dall'*Anacephalaeosis*, ma in questo caso non viene ripresa l'identificazione degli Antropomorfiti con il gruppo degli Audiani; di essi si parla anche in TH. AQ., *Contra Gent.*, I, 20 (EM, II, p. 31 n. 194: *deliramenta (...) Vadianorum sive Anthropomorphitarum haeticorum*); *STh* II-II, q. 188 a. 5 co. (EL 10, p. 527); *De spiritualibus creaturis*, a. 5 co. (EL 24/2, p. 59). Contro l'attribuzione di una materia a Dio, vedi anche *STh* I, q. 3 aa. 1-2 (EL 4, pp. 35-38).

contro costoro è detto in *Is* 45 [vv. 6-7]: *Io sono il Signore e non v'è alcun altro Dio. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio la pace e creo il male; io, il Signore, compio tutto questo.* Si dice che Dio crea il male poiché egli, secondo la sua giustizia, infligge il male della pena quando vede che nella sua creatura c'è il male della colpa⁵.

Il terzo è l'errore degli Antropomorfiti, i quali affermano certamente un unico Dio, ma dicono che è corporeo e formato secondo il modo del corpo umano⁶. Contro costoro è detto in *Gv* 4 [v. 24]: *Dio è spirito*, e in *Is* 40 [v. 18]: *A chi potreste paragonare Dio e quale immagine vi farete di lui?*

Il quarto è l'errore degli Epicurei, per i quali Dio non ha alcuna conoscenza né provvidenza delle vicende umane⁷. Contro costoro è detto in *I Pt* 5 [v. 7]: *Gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi.*

⁷ I brevi cenni sulla teologia epicurea sembrano una sintesi di comuni nozioni scolastiche più che derivazione da un'unica fonte. Anche se nel XIII secolo il poema di Lucrezio era sostanzialmente scomparso dalla circolazione, san Tommaso conosceva certamente i passi dedicati alla teologia di Epicuro nel I libro del *De natura deorum* di Cicerone, nella versione latina del *De natura hominis* di Nemesio di Emesa, attribuito all'epoca a Gregorio di Nissa, nell'agostiniano *De civitate Dei* e nelle *Etimologie* di Isidoro. Cf. in part. CICERO, *De natura deorum* I, 43-45 (ed. Gerlach, pp. 53-57); NEMES. EMES., *De Nat. hom.*, 43 (ed. Morani, p. 127 = PG 40, col. 795B; trad. Burgund., 42, ed. Verbeke, p. 161); AUG., *De civitate Dei*, XVIII, 41 (CCSL 48, p. 636 = PL 41 col. 601); ISID., *Etym.*, VIII, VI, 15 (ed. Lindsay, I, *ad loc.* = PL 82, coll. 306C-307A). Contro la negazione epicurea della provvidenza di Dio san Tommaso ritorna più volte, talora identificando in Democrito l'origine della concezione, cf. TH. AQ., *Comm. De causis*, 20 (ed. Saffrey, p. 109); *Contra Gent.*, III, 96 (EM, III, p. 144 n. 2717); *STh* I, q. 22 a. 2 (EL 4, pp. 263-264); *De subst. sep.* 1 (EL 40D, p. 41); *De verit.*, q. 6 a. 6 (EL 22/1.2, p. 194).

SOMMARIO

INTRODUZIONE

§ 1. Ragionare sulla fede	7
§ 2. <i>De articulis fidei et ecclesiae sacramentis</i>	10
§ 3. <i>Expositio super Decretales</i>	23
§ 4. <i>De rationibus fidei</i>	47
<i>Criteri generali della presente edizione</i>	80

SAGGIO DI TOMISMO ANAGOGICO

Giuseppe Barzaghi O. P.

LA VISIONE *SUB SPECIE AETERNITATIS*

IL TOMISMO ANAGOGICO	83
La speculazione anagogica e la <i>conversio ad phantasmata</i>	84
Le combinazioni numeriche e il 10	88
La nobiltà del causato	92
La figura del cono	93
La linea e il punto	96
Il versante mistico della speculazione	99
Il retroscena del riflesso	103
Ilemorfismo contemplativo	107
Primato dell'Atto come <i>actio immanens eminentiori modo</i>	113
BIBLIOGRAFIA	123

DE ARTICULIS FIDEI ET ECCLESIAE SACRAMENTIS
TESTO LATINO E TRADUZIONE ITALIANA

GLI ARTICOLI DELLA FEDE E I SACRAMENTI DELLA CHIESA
ALL'ARCIVESCOVO DI PALERMO

I: GLI ARTICOLI DELLA FEDE	177
[Prologo]	177
[Unità dell'essenza divina = A1]	179
[Trinità delle persone divine = A2]	183
[Creazione dell'universo = A3]	193
[Effetti della grazia giustificante = A4]	197
[Resurrezione dei morti = A5]	221
[Retribuzione finale = A6]	229
[Incarnazione del Verbo = B1]	233
[Passione e morte di Cristo = B2]	249
[Discesa agli inferi = B3]	251
[Resurrezione di Cristo = B4]	251
[Ascensione di Cristo = B5]	253
[Venuta per il giudizio finale = B6]	255
II: I SACRAMENTI DELLA CHIESA	255
[Battesimo = S1]	265
[Confermazione = S2]	269
[Eucaristia = S3]	271
[Penitenza = S4]	281
[Estrema unzione = S5]	283
[Ordine sacro = S6]	285
[Matrimonio = S7]	287
[Le doti della gloria]	291

EXPOSITIO SUPER DECRETALES
TESTO LATINO E TRADUZIONE ITALIANA

DECRETALI DI PAPA GREGORIO IX	
LIBRO I – TITOLO I	
SULLA SOMMA TRINITÀ E SULLA FEDE CATTOLICA	
CAP I: INNOCENZO III NEL CONCILIO GENERALE, CAP. 1	295
COMMENTO ALLA I DECRETALE	299
[Premessa: i fondamenti della fede della Chiesa cattolica]	299
[Duplicato atto di fede: interiore e vocale]	305
[Suddivisione degli articoli di fede]	307
[Unità dell'essenza divina = A1]	309
[Trinità delle persone divine = A2]	315
[Creazione dell'universo = A3]	323
[Premessa all'incarnazione: la predizione dei profeti]	329
[Incarnazione del Verbo = B1]	333
[Passione e morte di Cristo = B2]	339
[Discesa agli inferi = B3]	339
[Resurrezione = B4]	339
[Ascensione = B5]	339
[Giudizio finale = B6]	341
[Effetto della gloria: risurrezione dei morti = A5]	343
[Effetti della grazia: remunerazione = A6]	343
[Effetti della grazia: Chiesa e sacramenti = A4]	345
[Eucaristia = S3]	345
[Ordine sacro = S6]	347
[Battesimo = S1]	349
[Penitenza = S4]	351
[Matrimonio = S7]	351

CAP II: LO STESSO [INNOCENZO III]	
NELLO STESSO [CONCILIO LATERANENSE]	353
COMMENTO ALLA II DECRETALE	359
[1. Conferma della dottrina di Pietro Lombardo: le persone trinitarie possono essere predicate dell'essenza]	369
[2. Identità dell'essenza con le tre persone]	369
[3. L'essenza si identifica con le persone, anche se non con le relazioni distintive]	371
[4. La distinzione delle persone divine implica l'identità della natura]	373
[5. Affermazione dell'unità di essenza delle persone divine]	375
[6. Corretta interpretazione dei passi scritturali addotti da Giocchino]	377

DE RATIONIBUS FIDEI
TESTO LATINO E TRADUZIONE ITALIANA

CAPITOLO PRIMO	
QUAL È L'INTENTO DELL'AUTORE	383
[I fondamenti della fede e della speranza cristiana]	383
[Le dottrine contestate da musulmani e scismatici]	385
[San Tommaso risponde alla richiesta di argomenti apologetici]	387
CAPITOLO SECONDO	
COME SI DEBBA DISPUTARE CONTRO GLI INFEDELI	389
[Non si possono provare, ma nemmeno confutare, le verità di fede con dimostrazioni logiche]	389
[L'obiettivo dell'apologeta: dimostrare l'inconsistenza delle accuse di falsità]	389

CAPITOLO TERZO

COSA SIGNIFICA IL TERMINE «GENERAZIONE»

NELLE REALTÀ DIVINE	391
[In Dio c'è una generazione di tipo intellettivo]	391
[Come la mente umana concepisce un concetto verbale, così anche Dio concepisce un Verbo, ma della sua stessa natura]	393
[La generazione del Verbo distingue in Dio il Padre e il Figlio]	395
[Il Verbo è coeterno al Padre]	397
[Il Verbo di Dio è unico]	397
[Il Verbo è perfetto, semplice e uguale a Dio]	399

CAPITOLO QUARTO

COME DEVE INTENDERSI IN DIO LA PROCESSIONE DELLO SPIRITO SANTO DAL PADRE E DAL FIGLIO

	401
[Come in Dio c'è perfetta conoscenza, così c'è anche perfetto amore]	401
[L'amore di Dio, essendo di origine recondita e perfettamente puro, è chiamato Spirito Santo]	401
[Come l'amore umano proviene dalla conoscenza, così in Dio lo Spirito proviene dal Verbo ed ha la stessa divinità, eternità, unità e perfezione]	403
[Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono dette persone o ipostasi]	405
[Le persone della Trinità si identificano con l'essenza dell'unico Dio e si distinguono solo per le relazioni: non sono quindi tre dei]	405

CAPITOLO QUINTO

QUALE FU LA CAUSA DELL'INCARNAZIONE DEL FIGLIO DI DIO	409
[Occorre distinguere in Cristo ciò che è della sua natura divina e ciò che è della natura umana]	409

[Dio, per mostrare la dignità dell'uomo come creatura razionale, ha restaurato la sua dignità attraverso lo stesso Verbo con cui l'ha creato]	409
[L'uomo è caduto nel peccato per la deviazione da Dio del suo volere, permessa dal libero arbitrio]	411
[Il peccato degli uomini, a differenza da quello degli angeli, è riparabile in quanto essi hanno volontà mutevole]	413
[L'uomo doveva essere ricondotto a giustizia attraverso la libera conversione a Dio della sua volontà]	415
[I ragione dell'incarnazione del Verbo di Dio: per stimolare l'uomo ad amarlo]	415
[II ragione dell'incarnazione del Verbo di Dio: per elevare l'uomo alle realtà spirituali]	415
[III ragione dell'incarnazione del Verbo di Dio: per rendere l'uomo consapevole della propria dignità]	417
CAPITOLO SESTO	
COME DEVE INTENDERSI L'ESPRESSIONE:	
DIO SI È FATTO UOMO	419
[Nell'incarnazione Dio non si è trasformato in uomo ma ne ha assunto la natura unendola alla propria]	419
[Nell'incarnazione Dio ha fatto propria la natura umana, non viceversa]	421
[Nell'incarnazione sussistono distinte le due nature]	421
[Per la potenza della natura divina di Cristo ogni parte corporea e ogni azione della natura umana assunta può essere attribuita al Verbo di Dio]	423

[Nell'unione ipostatica Dio non è parte di una natura composta né è una facoltà del corpo]	425
[Nell'unione ipostatica l'unica persona del Verbo possiede due nature, quella divina dall'eternità, quella umana assunta nel tempo]	427
[In Cristo la natura umana è sostanza ma non ipostasi distinta]	431
[L'unione ipostatica permette di predicare della persona divina del Verbo le attribuzioni di entrambe le nature, ma non la natura umana in astratto]	433

CAPITOLO SETTIMO

COME DEVE ESSERE INTESA L'ESPRESSIONE

“IL VERBO DI DIO HA PATITO ED È MORTO”

E COME NON NE SEGUE NIENTE DI SCONVENIENTE	437
--	-----

[Le attribuzioni umane all'ipostasi del Verbo di Dio riguardano solo la natura assunta]	437
---	-----

[La morte del Figlio non era l'unico modo possibile per Dio con cui salvare l'uomo, ma il più conveniente]	437
--	-----

[I motivo di convenienza della passione di Cristo: dare esempio contro il peccato di abnegazione dei beni materiali a favore di quelli spirituali]	439
--	-----

[II motivo di convenienza della passione di Cristo: istruire gli uomini nella conoscenza della verità confermandola con i miracoli operati nella debolezza dell'umanità]	441
--	-----

[III motivo di convenienza della passione di Cristo: preparare i discepoli a tollerare umilmente ogni avversità]	447
--	-----

[IV motivo di convenienza della passione di Cristo: ricondurre l'umanità ad uno stato di giustizia con la soddisfazione offerta da un uomo di dignità infinita all'offesa infinita perpetrata a Dio]	447
CAPITOLO OTTAVO	
COME SI DEVE INTENDERE IL FATTO CHE I FEDELI CONSUMANO IL CORPO DI CRISTO E CHE CIÒ NON COMPORTA NULLA DI SCONVENIENTE	453
[Attraverso il sacramento dell'altare Cristo ha lasciato agli uomini un memoriale della sua passione e morte a ricordo del suo beneficio]	453
[Nel sacramento vi è conversione della sostanza del pane in corpo di Cristo, non la spartizione di quest'ultimo]	453
[L'onnipotenza di Dio può operare una conversione di sostanza]	455
[Le realtà divine del corpo e sangue di Cristo sono state presentate agli uomini sotto il velo di cibo e bevanda comuni]	455
[Le specie e gli accidenti sensibili del pane e del vino permangono realmente anche dopo il mutamento sostanziale]	457
CAPITOLO NONO	
C'È UN LUOGO DISTINTO DOVE LE ANIME SI PURIFICANO PRIMA DI ENTRARE IN PARADISO	459
[Chi nega l'esistenza di pene purificatrici temporanee dopo la morte cade nell'errore contrario a quello di Origene]	459
[Le sacre Scritture confermano l'esistenza di un'immediata retribuzione per i dannati]	461
[Le Scritture confermano anche un'immediata retribuzione per i giusti]	463

[Occorre ammettere un purgatorio per giungere alla gloria celeste purificandosi anche dalle macchie dei peccati veniali]	471
[Questa purificazione e la conseguente ammissione alla gloria non può rimandarsi al giorno del giudizio]	473
[La presenza di pene purgatorie è conforme alla giustizia divina]	475
[La preghiera per i defunti si spiega solo ammettendo pene temporanee e purificatrici]	475
[Anche san Paolo parla di un fuoco purificatore che non può essere né quello dell'inferno né quello del giudizio]	477
CAPITOLO DECIMO	
LA PREDESTINAZIONE DIVINA NON IMPONE NECESSITÀ AGLI ATTI UMANI: COME OCCORRE PROCEDERE IN TALE QUESTIONE	481
[L'affermazione necessaria della prescienza di Dio non deve spingere a negare la libertà e la responsabilità dell'uomo nel suo agire]	481
[La conoscenza della realtà da parte di Dio è atemporale e simultanea ad ogni parte del tempo]	481
[La prescienza di Dio non impone necessità alle realtà contingenti]	485
[L'ordine cosmico di Dio rispetta la natura delle realtà contingenti e il loro modo di agire]	487
[La natura razionale dell'uomo così come è stata voluta da Dio richiede la libertà di arbitrio]	487
SCHEMI	
DE ARTICULIS FIDEI	489
EXPOSITIO PRIMAE DECRETALIS	499
I CURATORI	502

Grafica di copertina: Francesco Lorenzon
Immagine di copertina: Friedrich Overbeck, Il trionfo della Religione tra le Arti, olio su tela (particolare), XIX sec., Museo Städel, Francoforte sul Meno, Germania.

Tutti i nostri libri e le altre attività
delle Edizioni Studio Domenicano
possono essere consultati su:
www.edizionistudiodomenicano.it

Opera realizzata in coedizione tra
Edizioni San Clemente ed Edizioni Studio Domenicano

Edizioni Studio Domenicano
Via dell'Osservanza 72 - 40136 Bologna - ITALIA
Tel. +39 051582034
acquisti@esd-domenicani.it
www.edizionistudiodomenicano.it

Finito di stampare nel mese di aprile 2024
presso Venti srl, Monteriggioni, Siena

Dare ragione della propria fede, esplorando attraverso la ragione speculativa l'interna coerenza del dato rivelato e confutando i fraintendimenti ereticali che insidiano la stessa azione salvifica della Chiesa: è questo il senso della missione teologica di san Tommaso d'Aquino. La sua missione arriva fino a noi attraverso le sue opere, qui edite per la prima volta in traduzione italiana con latino a fronte. Si tratta di:

- Le ragioni della fede;
- Gli articoli della fede e i sacramenti della Chiesa;
- Commento alla Prima e alla Seconda Decretale.

Testo critico dell'edizione leonina. Traduzioni, introduzioni e commenti di Gianni Godoli e Giuseppe Barzaghi.



EDIZIONI STUDIO DOMENICANO
www.edizionistudiodomenicano.it



EDIZIONI SAN CLEMENTE

€ 39,00

ISBN 978-88-5545-048-5



9 788855 450485